Il Senatur deciso: subito l'indipendenza padana

«È solo l'inizio» Bossi minaccia

«Ma la Bicamerale la faranno»

«Il braccio di ferro è appena cominciato...Vogliamo esprimere un forte dissenso...». Umberto Bossi, in Parlamento, lancia la Lega sulla strada dello scontro senza quartiere al «sistema politico romano» in una strategia dell'ostruzione con scarsi precedenti. Un atteggiamento spettacolare che va forse messo in relazione ai preparativi febbrili per l'appuntamento del 15 settembre, «data di nascita della Padania». Tutte le sue frecciate al veleno riservate alla sinistra.

CARLO BRAMBILLA

MILANO Da un bel po' di tempo le riflessioni notturne, postcomiziali, di Umberto Bossi girano attorno a un pensiero ossessivo, una frase ripetuta continuamente: «Non c'è più niente da fare...». Perchè chi lo ascolta non equivochi, pensando che stia parlando dei destini del suo movimento, il leader leghista precisa con altrettanta ossessività: «Non resta che dichiarare l'indipendenza della Padania, dare il segnale ineluttabile a Roma dove ha sede una classe politica che non vuole e non è in grado di riformare lo Stato». Ieri, puntualmente, il concetto è stato ripetuto a Montecitorio. Un concetto che preso nella sua stringata essenzialità lascia aperta una sola possibilità di scelta politica: quella della battaglia extraparlamentare. E tutto l'impegno, tutte le energie Bossi, da un bel po' di tempo, sembra giusto spenderli in quell'unica direzione. Niente ragionamenti, niente dibattiti interni, niente di niente, ma solo riunioni su riunioni organizzative in vista del 15 settembre. La macchina del movimento è sotto pressione solo per quell'unico obbiettivo, l'appuntamento degli appuntamenti, la manifestazione delle manifestazioni per la «nascita ufficiale di Padania». Così è lo stesso Bossi a curare di persona ogni piccolo dettaglio, quasi vivesse una metamorfosi: da leader politico a regista di un megaspettacolo. Non passa giorno senza che proponga una novità scenografica: dai roghi dei libretti Rai, alla cerimonia del sale, di ispirazione gandhiana, dai voli di aerei ed elicotteri a far festa sui cieli padani, ai barconi solcanti le acque, invero sporchine, del Po, dai caroselli di auto, alla catena umana su una sponda di Eridano, e per finire: la distribuzione di decine di migliaia di fiocchi rosa, da appendere alle porte di altrettante case, quale annuncio della venuta al mondo della «bambina Padania». Per la precisione, la chiusura della tre giorni del Po prevede anche giochi pirotecnici.

Forse in questa chiave e in questo contesto si spiega in qualche modo la strategia della tensione ostruzionistica mandata in scena alla Camera. Le sparate contro la manovrina, il muro contro muro per osteggiare l'avvio della Bicamerale, gli attacchi al Governo «fuori dal mondo», il giallo dei sassolini volati e non volati, lo smontaggio dei banchi, perfino le analisi politiche iperestremizzate da parole durissime possono far parte di un piano preciso, quanto banale: usare il Parlamento come cassa di risonanza per «promuovere» adeguatamente la kermesse del Po. Insomma l'obbiettivo della truppa parlamentare leghista sarebbe quello di finire sui giornali, in televisione. Che si parli di loro in ogni caso, di loro che hanno bisogno di figurare come gli unici combattenti rimasti contro il sistema politico romanocentrico senza distinzione alcuna fra destra e sinistra. L'importante è farsi sentire, urlare, un po' combattenti ma anche un po' vittime, come si evince dal doppio registro sfoggiato da Bossi, prima in aula e poi nei corridoi del Transatlantico: «Alla manovra ci opporremo con ogni mezzo...Ma ci sono poche speranze di mettere i bastoni fra le ruote della commissione Bicamerale...E sapete perchè? Mi risulta che c'è il contingentamento dei tempi...Quelli non ti fanno mica parlare...».

Per la verità Bossi e i suoi parlano eccome in una maratona oratoria sfibrante, ma il Senatur, implacabile e apocalittico, denuncia ai cronisti: «La democrazia in questo Paese possiamo cominciare a scordarcela per un po', ma noi terremo duro perchè ci sono in ballo due provvedimenti che hanno la stessa natura conservatrice e restauratrice. Il primo è la manovrina, il frutto inaccettabile dell'assistenzialismo nei confronti del Mezzogiorno. Il secondo è la Bicamerale, una soluzione con la quale il potere se ne frega della volontà della gente». Ed ecco rispuntare il Bossi del «non c'è più niente da fare». Lui vede solo qualche ritocco efficientistico dello Stato e non una grande «riforma federale»: «Qui c'è una classe politica tutta uguale». Tutti uguali, ma in questo raid romano le frecciate al veleno Bossi le riserva esclusivamente alla sinistra: «È nerosa e troppo dispotica...E poi questa storia dei sassi, forse fa così perchè vuol finire sui giornali...». Un inconscio impulso a confessare i propri desideri? Sia come sia, nel quadro della contestazione all'«interventismo dello Stato», al Pds viene pure lanciata l'accusa di essere dietro a una cordata capeggiata da un imprenditore edile vicino alla Quercia per l'acquisto del *Mattino*, di proprietà del Banco di Napoli. Così Bossi chiosa: «Verrebbe voglia di liquidare questa storia come l'ennesimo assalto alla diligenza o il solito assistenzialismo...Ma non è solo questo...Fatto sta che il Governo è fuori strada». Comunque fra tanto rumore è stato possibile cogliere anche un pizzico di realismo. A proposito della Bicamerale che «inevitabilmente passa», Bossi non chiude: «Parteciperemo ai lavori, ma intendiamo presentare una serie di misure minime... ».

Rossi (ex Lega) a Bossi: «La Padania è idea medioevale»

L'idea della secessione, che abbandonando il federalismo, la Lega ormai persegue da mesi, è un «salto all'indietro» che allontana l'Italia dal'Europa ricacciandola in un «Medioevo» ben lontano dalle tradizioni unitarie rinsaldate dalla lotta al nazifascismo. Dopo mesi di silenzio Luigi Rossi, portavoce e «ghostwriter» della Lega Nord per varie legislature, torna a farsi sentire per criticare apertamente la «svolta» secessionista voluta da Umberto Bossi. Proprio rivolgendosi al leader del Carroccio, Rossi scrive: «Tu hai sostituito il federalismo con la secessione della "Padania"».
Un cambio di rotta, aggiunge, che «è un'idea aberrante» che emargina l'Italia dal «circuito» europeo. «Ecco perchè la tua "Padania" rappresenta sul piano geografico, politico, naturale e genetico-nazionale un salto all'indietro. Verso quel Medioevo che, proprio la divisione delle lotte da cortile tra "terroni" e "polentoni", ha impedito l'evoluzione dell'Italia come paese unitario».
La lettera a Bossi dell'ex portavoce della Lega «vuole confermare con molta decisione la delusione per la trasfigurazione della Lega in uno strumento secesssionista è infinita e insanabile. Al contrario se la Lega avesse conservato intatto il suo programma federalista e lo avesse difeso fino in fondo oggi non ci troveremmo all'ultima spiaggia».
«Poi -scrive più avanti Rossi- tu hai cambiato tutto, hai stravolto i valori del programma leghista, hai sbriciolato lo zoccolo federalista e hai spinto la Lega verso il provincialismo delle signorie medievali».
«Ecco perchè -si legge ancora- caro Bossi se la Lega avesse portato avanti la sua battaglia federalista, se i tuoi consiglieri non fossero quelli che sono, se la Lega avesse rappresentato la difesa ad oltranza delle istituzioni democratiche, oggi sarebbe certamente quel centro che manca».

Berlusconi: «No alla corsa allo sfascio della Lega»

Berlusconi contro la «corsa allo sfascio» della Lega. «La determinazione del Polo e di Forza Italia - dice il Cavaliere - ha reso possibile l'avvio del processo di riforma della Costituzione.
Una maggioranza divisa e recalcitrante ora non potrà più sfuggire a quella richiesta di rinovamento della politica che viene dal paese. Avevamo indicato la via maestra dell'assemblea Costituente, ma manteniamo la nostra sfida anche con la strada molto più impervia e irta di difficoltà della Bicamerale». «Ci dispiace - afferma ancora Berlusconi - che la Lega ostacoli questo processo con la stessa corsa allo sfascio con cui nella precedente legislatura aveva impedito il varo del progetto federalista di un suo stesso ministro.
Il Polo e Forza Italia sono impegnati con la loro presenza in aula alla Camera dei deputati per arrivare all'approvazione della legge costituzionale istitutiva della commissione per le riforme istituzionali». Intanto, in Forza Italia dissensi per le affermazioni fatte da Biondi sul ricorso all'ostruzionismo.
Il presidente dei deputati Giuseppe Pisanu: «Il ricorso alla mancanza del numero legale era e deve restare un rimedio estremo a mali estremi...». E il suo vice, Giorgio Rebuffa su Biondi: «Esprime una linea di tattica politica che non condivido. Ma la posizione di Mussi è sbagliata».
E Mirko Tremaglia di An afferma: «Condivido quanto ha detto Fini. Ma è bene anche ribadire che siamo una forza di opposizione che aveva visto nella Costituente la via maestra».

DALLA PRIMA PAGINA

La disperata deriva...

incerti confini (appartengono al Nord il Granducato di Toscana, le ex Legazioni pontificie, la Marca anconitana?); sospesi i contratti con i pubblicitari incaricati di conferire ai prodotti settentrionali i nuovi look d'origine controllata.

Quello di Bossi era, in realtà, un temporaneo e calcolato letargo. Il leader leghista, lo sappiamo non da oggi, è insieme un maestro della comunicazione di massa e della tattica politica. Essere tutti i giorni sulle prime pagine dei giornali alla lunga stanca, logora, diventa controproducente. Meglio lo stop and go. Così come occorreva capire quanto sarebbe durata la luna di miele del nuovo governo, che tante speranze aveva sollevato al suo insediamento, e che facendo del federalismo uno dei suoi punti di forza non poteva essere ben visto dai seguaci del Carroccio.

Che Bossi avesse deciso di ricomparire alla ribalta, in vista della settembrina «marcia sul Po», lo si capì dall'improvvisa «uscita» di Irene Pivetti. L'ex presidente della Camera, cui non mancano certo informazioni di prima mano sull'ambiente leghista, ha giocato d'anticipo, e in un'intervista a «Repubblica» si è schierata decisamente contro la secessione padana, giudicata un grave errore più che un atto anticostituzionale. Bossi e i suoi pochi luogotenenti autorizzati ad esprimersi, non hanno nascosto la rabbia e l'imbarazzo per veder sparigliate le loro carte e compromessi i tempi della campagna d'autunno. Variegate le risposte: dalla commiserazione («La Pivetti non è nessuno») all'insulto («Irene è una cretina»); dall'accusa retrodatata di tradimento («Non era più dei nostri dal giorno in cui venne eletta alla presidenza della Camera») all'esplicita minaccia («Guai a te se ti fai vedere ai nostri raduni»).

La scomposta reazione ha la sua ragion d'essere nella valutazione politica cui era giunto il «lider maximo» del leghismo. Recepito il perdurante disordine nelle file del Polo, altalenante fra voglie centriste e desideri di muro contro muro, accertato il nervosismo nello schieramento dell'Ulivo, in bilico tra il radicalismo di Bertinotti e dei verdi, e l'insonne moderatismo di Dini, si poteva dunque tornare su piazza e rifare della Lega un soggetto visibile ed aggressivo.

Le aule parlamentari potevano prestarsi alla rappresentazione del primo atto della nuova offensiva: opposizione dura a tutto, alla Bicamerale come ad ogni provvedimento del governo, ricorrendo alle collaudate armi del dissenso leghista. Per ora niente riesibizione dei famosi nodi scorsoi, ma lancio di tomi accompagnato da quelli che vengono ritenuti i peggiori insulti, «terrone» in prima linea. Insomma un riscaldamento dei muscoli che preparasse il terreno al festival del Po, durante il quale «il popolo padano» dovrebbe esplicitare il suo «no» al federalismo, ormai tardivo, e il suo «sì» all'indipendenza nordista.

Un graduale e ben orchestrato crescendo rossiniano, studiato in tutti i particolari che Irene Pivetti ha sconvolto andando al cuore del problema: attenti, che la vera posta in gioco è la spaccatura del paese, ultima carta rimasta in mano a Bossi prima che l'azione riformatrice del governo cominci a dar frutti concreti nello smantellamento dello Stato centralista.

Un preciso segnale inviato dall'ex presidente della Camera a tutte le forze politiche, distratte dalle piccole beghe e probabilmente illuse dal prolungato silenzio di Bossi, quasi che i problemi da lui evocati si fossero nel frattempo risolti.

V'è da sperare che l'allarme lanciato dalla Pivetti sia tempestivamente raccolto dal governo, dalla maggioranza che lo sostiene, e persino dal Polo, che pur potrebbe essere tentato di unirsi a Bossi nell'ostruzionismo sistematico a Prodi. La nuova sfida leghista riporta con forza in primo piano i grandi temi in attesa di essere affrontati, di gran lunga più importanti delle visibilità e dei progetti partitici, oggi così di moda. La lotta alla disoccupazione, che deve fare i conti con i primi sintomi di recessione economica, la rinascita della speranza in un Mezzogiorno che privato dell'assistenzialismo statale pare non aver più sbocchi (e i recenti fatti di Battipaglia sono un preoccupante campanello d'allarme), la rapida costruzione di un'Italia federale che dia ai cittadini più ampi e decisivi margini di autogoverno: ecco che cosa si aspetta il paese. E lo attende con ansia crescente, infastidito dai troppi protagonismi, dalle perverse logiche dischieramento, dal persistere di vecchi schemi politici.

Dietro l'angolo aspettano pazienti la loro ora i portatori di decisionismo populista e demagogico. Uno di loro è certamente Umberto Bossi.

L'unico modo per tagliargli l'erba sotto i piedi è agire con determinazione. Il governo Prodi ha ricevuto un preciso mandato: lo esegua. Sarà così chiaro agli italiani chi davvero vuole il rinnovamento del paese, e chi invece, per motivi di bottega o per sottili calcoli di potere, pratica il sabotaggio, alimentando confusioni e paure. **[Gianni Rocca]**

L'INTERVISTA Il leader di An: abbiamo accettato a malincuore la Bicamerale, ma ora deve partire

Fini: «Polo e Ulivo sconfiggano il boicottaggio»

«All'ostruzionismo si ricorre quando ce ne è bisogno, sennò diventa boicottaggio. L'opinione pubblica non credo che apprezzi esibizioni ostruzionistiche, ma la coerenza di comportamenti. Abbiamo votato contro la manovrina e siamo stati coerenti, ora però, dopo averla, seppur a malincuore, accettata, bisogna far partire la Bicamerale. Se la Lega insiste, vuol dire che Polo e Ulivo andranno in vacanza un giorno dopo». Fini attacca il *filibustering* di Bossi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ed ora la Bicamerale? «Se la Lega continua su questa strada Polo e Ulivo andranno in vacanza un giorno dopo... Non siamo già al 15 agosto e se non si finisce entro domani (oggi ndr) si può anche votare sabato». Gianfranco Fini lo aveva detto in mattinata, al termine della lunga notte di Montecitorio resa insonne dall'ostruzionismo leghista. E in serata, da casa sua ad Anzio, il presidente di An, al telefono con «L'Unità», conferma la sua linea: «Abbiamo votato contro la manovrina e abbiamo fatto il nostro mestiere di oppositori. Ma non credo che l'opinione pubblica apprezzi l'esibizione ostruzionistica, apprezza la coerenza di comportamenti. Abbiamo detto che la Bicamerale, seppur a malincuore, la accettavamo e adesso bisognerà farla partire».

Presidente Fini, lo possiamo interpretare anche come un segnale politico che si proietta sul futuro della vita parlamentare? In passato ci sono state altre forme di ostruzionismo...

Un momento. L'ostruzionismo tutti sanno che è uno strumento legittimo di opposizione. Quando non si è concordi con le ragioni dell'ostruzionismo si risponde con l'iniziativa politica. E in questo caso con la decisione di andare avanti fino a quando non viene meno l'ostruzionismo medesimo. È il merito della vicenda che ci fa dire che bisogna andare avanti e se si va in vacanza due giorni dopo, va bene andremo in vacanza due giorni dopo... Perchè, vede, per me la Lega tutto questo lo sta facendo per una ragione molto semplice. Vuole il 15 settembre, quando ci sarà l'annuncio della carnevalata... della secessione, poter dire: è talmente vero che non si farà nessuna riforma che non sono stati capaci nemmeno di approvare la commissione bicamerale.

E, quindi, lei non ci sta a dare questa arma a Bossi...

No. Perchè, avendo il Polo, seppure a malincuore, deciso di accettare quello strumento - dico a malincuore perchè noi eravamo, come lei sa, per l'assemblea Costituente -, avendo al Senato, l'altra settimana, contribuito a farla approvare, recando tra l'altro la legge anche le firme degli esponenti di Alleanza nazionale, certo che non ci stiamo.

Voi sulla Bicamerale eravate scettici. E anche oggi (ieri ndr), Fini, circolava qualche mugugno dei suoi...

Ma, io rimango scettico... Però, per essere smentito dai fatti bisogna che la Bicamerale ci sia.

Qualcuno dei suoi e nel Polo ora dice: ma così all'opinione pubblica si rischia di dare l'idea che soltanto la Lega fa opposizione...

Be'..., noi abbiamo votato contro la manovrina e , quindi, abbiamo fatto il nostro dovere di oppositori. Non credo che l'opinione pubblica apprezzi l'esibizione ostruzionistica, apprezza la coerenza di comportamenti. Abbiamo detto che la Bicamerale a malincuore la accettavamo e, quindi, adesso bisognerà pure farla partire. Avevamo detto che non avremmo votato la manovrina e non l'abbiamo votata...

L'onorevole Biondi, che oltre ad essere deputato di Forza Italia è anche vicepresidente della Camera, ha avuto quella sortita sull' «ostruzionismo continuo» che ha anche provocato il dissenso del gruppo dirigente di Forza Italia. Che ne pensa il leader di An?

Io condivido il dissenso e le dichiarazioni di Gustavo Selva in proposito. E non condivido affatto le dichiarazioni di Mussi perchè è evidente che quello di Biondi era il giudizio di un parlamentare. Non ha parlato da vicepresidente della Camera. Biondi è un parlamentare che ha una grande esperienza e sa perfettamente che nel momento in cui presiede deve attenersi rigorosamente al regolamento. Ma nel momento in cui non è il presidente di turno della Camera ha tutti i diritti che hanno gli altri parlamentari, compreso quello di dire che per ostacolare determinati provvedimenti l'opposizione può ricorrere a tutti gli strumenti.

Sì, ma lei vede la mancanza del numero legalecome uno strumento al quale far ricorso solo in casi straordinari?

Nel momento in cui ce n'è bisogno. Sennò diventa boicottaggio. Quando l'opposizione arriva a forme di ostruzionismo o di richiesta costante del numero legale lo fa perchè trova da parte della maggioranza un muro, non perchè parte con il presupposto di boicottare tutto e sempre.

La manifestazione di An del 15 settembre a Milano, dunque, si carica sempre più di questo elemento di sfida a Bossi?

È stata la prima risposta politica ai propositi di secessione. Ed ora sono contento di vedere che anche altri ci seguono...

Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini Rodrigo Pais